

Il ritorno di Maria José

L'ex regina: «Che emozione ritornare»

Ci siamo messi in contatto, ieri, con la villa di Maria José a Merlinge, a pochi chilometri da Ginevra, per avere una dichiarazione sulla decisione del Consiglio di Stato. Non è stato possibile parlare direttamente con la ex regina che non vuole «in alcun modo interferire con la prossima decisione del governo». Maria José ha però fatto sapere di essere «molto felice ed emozionata».

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Pioggia di telefonate, ieri, a Merlinge, la «villotta» poco fuori Ginevra dove Maria José, la «regina», vive ormai da tanti anni. Dall'Italia ne sono arrivate alcune centinaia di amici e personaggi che volevano sapere e conoscere, sin nei minimi dettagli, le reazioni di «sua maestà» alla notizia che il Consiglio di Stato aveva deciso non esservi ostacoli al rientro in Italia della vedova di Umberto di Savoia. Abbiamo telefonato anche noi, ma non è stato possibile

parlare con Maria José. Era lì a due passi dal telefono. Io si sentiva benissimo, ma ha fatto dire alla cortesissima segretaria che, sino a quando non ci sarà la decisione ufficiale del governo, niente interviste: «Potrebbe sembrare una indebita e ingiusta pressione sul governo», ha chiarito la segretaria. Abbiamo allora chiesto come era stata appresa la notizia e quali erano state le reazioni della vedova di Umberto di Savoia. La segreteria ha evidentemente chiesto chiari-

Una telefonata a Merlinge presso Ginevra. Maria José non vuole parlare per rispetto al governo

Ha fatto dire di non avere ancora un programma ma di essere molto felice Il problema del nipotino

difficilmente, Maria José deciderà di lasciare la casa di Ginevra per una casa in Italia. Vive in Svizzera ormai da quarant'anni e, al massimo, vorrebbe compiere oltre confine solo alcuni «viaggi della nostalgia». Insomma, si tratterebbe soltanto di un «pendolarismo» ancora da precisare. Maria José, in particolare, vorrebbe visitare di nuovo Roma, Firenze (dove ha studiato) Napoli, Perugia, il Piemonte e Torino.

A quanto riferiscono le agenzie di stampa, è stato il duca Amedeo D'Aosta, che vive in una tenuta in Valdarno, a comunicare, ieri mattina, il parere del Consiglio di Stato alla ex regina. «Ho chiamato alle ore 13 - ha spiegato ai giornalisti Amedeo D'Aosta - ed ho spiegato il senso della decisione personalmente alla regina. Mi è sembrata tanto commossa. Ha subito risollevato, con me, il problema del nipotino. Ritengo che si tratti



L'ex regina d'Italia Maria José ai funerali del marito Umberto

Ecco la sua favola non dorata

Arriva come un fantasma, un'alta anziana signora di ottantuno anni, ancora altera, ancora elegante; sotto il velo nero i tratti di un volto che fu bello, e un portamento di nordica ben fatta, che gli anni hanno solo un po' offeso. Maria José, agli italiani che hanno meno di quarant'anni dice praticamente zero, solo un nome legato ad un pezzo tragico e infausto della nostra storia.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Chi non è più giovanissimo la ricorda nelle pagine dei libri di scuola, il genellaco del re, la nascita della principessa Maria Pia, foto di gruppo in interni regali colorati rosa favola, quel principe bello dallo sguardo così fausto, e lei con la regale fronte fasciata di perline anni Trenta. Lei, regina, in realtà, lo fu solo per brevi, bruttissimi venticinque giorni, non fu mai cioè una vera regina, ma nemmeno fu mai - nonostante le foto regali sorridenti - una donna felice. Matrimonio combinato da suo padre (re Alberto del Belgio), lei tuttavia

beve whisky nel salotto rosso. Un'anziana dama che ama i suoi figli e, come tutte le madri, ne parla bene. Vittorio Emanuele che è tanto buono e bravo se lo si conosce bene e «la mia Titti, che adesso è serena e ha una famiglia felice», dopo tutte quelle avventure rischiose. Che torni, l'anziana, sconosciuta dama. Stranamente, viene da un ambiente «di sinistra» un ritratto di Maria José meno insignificante e blasé, che era destinato a fallire, ma che «resta tuttavia come prefazione e ipotesi di un colpo di Stato monarchico-antifascista». Ed esce da queste pagine anche un ritratto di donna assai diverso dalle edulcorate versioni giornalistiche. Boccheggiava nel tetro Quirinale, dai riti modesti e dalle chiusure piemontesi.

Concetto Marchesi, Remigio Paone, Alberto Moravia, tanto per citare). «Era un chiaro pomeriggio di novembre del 1934 - racconta Giuliana Benzone - Sedute sul rigido sofa di Stefania Taverna, principessa di Nicseimi, eravamo in attesa di Maria José... Arrivò, come sempre un po' affannata, ricicciolata, sorridente. Doveva cominciare, dall'incontro in casa Taverna, quell'operazione di dame, che era destinato a fallire, ma che «resta tuttavia come prefazione e ipotesi di un colpo di Stato monarchico-antifascista». Ed esce da queste pagine anche un ritratto di donna assai diverso dalle edulcorate versioni giornalistiche. Boccheggiava nel tetro Quirinale, dai riti modesti e dalle chiusure piemontesi.

innamorata di Umberto per accettare il suo scarso interessamento, come una inevitabile conseguenza dei matrimoni combinati. «Così cercava in ogni modo di liberarsi dai lacci della modesta regalità del Savoia...»

Mussolini non le era mai piaciuto; ma «fu all'epoca della guerra di Spagna, nel clima di sfiducia e disincantamento del paese, che Maria José cominciò a coltivare in particolare feeling antifascista... Ancora più esplosivo fu l'effetto della guerra... Era affannata e sconvolta per il destino della sua patria», l'amato Belgio; trovava Mussolini «ottuso e grossolano» e la disgustava il suo buonumore in ritezza, a tanta sciagura umana.

Lei, consenziente, Maria José diventa una fragile ma pur sempre preziosa pedina in chiave antifascista dentro le sordide pareti del Palazzo Reale; e lei accettò segreti incontri e conciliaboli con molti uomini

della futura Italia repubblicana: con De Gasperi, con l'irriducibile crociano anti-monarchico Carlo Antoni, con Gonnella, con lo stesso cardinal Montini, un abboccamento «che ebbe un andamento da film poliziesco».

A Milano «vide due esponenti antifascisti, lo scrittore comunista Elio Vittorini e il critico letterario azionista Francesco Flora». «Non è stato ricordato dalla memorialistica dell'epoca - racconta sempre Giuliana Benzone - che feci da tramite fra la principessa e Gianni Pintor, in occasione delle sue non rare visite a Roma da Torino, dove lavorava presso la commissione di amnistia con la Francia. Giamae era l'essere più squisito e apparentemente fragile che conoscessi, di animo squisito e mente lucidissima...»

L'operazione delle dame non riuscì. «Informato sempre di tutti i nostri passi, il re, impenetrabile e chiuso, non si fidava. Fu Maria José a chiedere a

Vittorio Emanuele, attraverso il ministro della Real Casa Acquarone, «un'udienza per gli antifascisti. Il re, nella sua solita uniforme grigio chiaro, ricevette Bonomi e ascoltò freddamente la proposta: formazione di un governo in cui non entrasse neppure un fascista e preparativi per il distacco dall'Asse». E stato un fallimento - disse subito, drastica e abbattuta, Maria José; e così in effetti fu.

Eliminato Mussolini il 25 luglio, la scelta del re «cadde su un governo di tecnici militari presieduto da Badoglio».

Il resto è noto. Ma per aver consentito l'incontro con gli antifascisti, Maria José fu punita e «messa agli arresti a Sant'Anna di Valdieri, in Piemonte, luogo che odiava». Mi confessò piangendo: «In casa Savoia le donne stanno o in disparte o in fortezza».

A chi le chiede se ha qualche rimpianto, nella sua vicenda personale e politica, dice: «Sì, di non essere entrata nella Resistenza».

25 giorni di regno
41 anni di esilio



Nata a Ostenda nell'agosto del 1906, figlia del re del Belgio Alberto e della regina Elisabetta, Maria José (nella foto), nonostante il matrimonio imposto da ragioni di stato, ebbe nozze spettacolari, celebrate nella cappella Palatina del Quirinale, precisamente il 5 gennaio 1930. L'unione, nonostante i quattro figli, non fu felice. Alta e ben fatta, faceva notizia sui giornali dell'epoca, come «la principessa dagli occhi verdi più belli del mondo».

Cercò invano di impedire la guerra

Innamorata da sempre dell'Italia

In veste di visitatrice clandestina

Lei stessa ha raccontato di avere supplicato più volte «Italo Balbo e Amedeo di Savoia di dissuadere Mussolini dall'entrare in guerra», «a di essere stata poi redarguita da Vittorio Emanuele III, che la invitò a non impicciarsi degli affari del Savoia. Cercò, secondo alcuni biografi, anche la via di un armistizio segreto con gli alleati occidentali, ma inutilmente. Partì dopo l'8 settembre per la Svizzera coi figli, rientrò in Italia il 29 aprile 1945, per poi andarsene, definitivamente, nel giugno del '46. Gli italiani avevano votato per la repubblica».

A 11 anni, era entrata nel collegio per principesse e simili di Poggio Imperiale di Firenze. E da nordica romantica aveva sempre «amato» l'Italia, il suo sole, le belle città antiche, le opere d'arte. «Prima Savoia», racconta lei stessa.



Secondo indiscrezioni mai smentite, Maria José, aveva lasciato la villa di Merlinge presso Ginevra - dove viveva lontano da Umberto, fissa a Cascais - per rapide puntate clandestine in Italia, spinta dal desiderio di rivedere i luoghi del suo passato. I giornali l'hanno scoperta nell'estate del '73 in Sardegna, nel '75 in Val d'Aosta, nel 1981 in Piemonte.

A colazione col presidente Pertini

Durante tutto l'esilio, non ha mai trovato occasione di parlar male della Repubblica, né del referendum che aveva decretato la fine del Savoia come regnanti; in buoni rapporti con Saragat, dopo la morte di Umberto, avvenuta nel 1983, l'ex regina si è anche incontrata con Pertini a Ginevra, per una colazione privata presso la residenza del rappresentante permanente dell'Italia alle Nazioni Unite. Considerata una brava pianista, ha istituito vari premi musicali. Da scrittrice, ha pubblicato presso la Mondadori uno studio su Amedeo VIII.

MARIA R. CALDERONI



C'ERA UNA VOLTA
UNA GATTA.